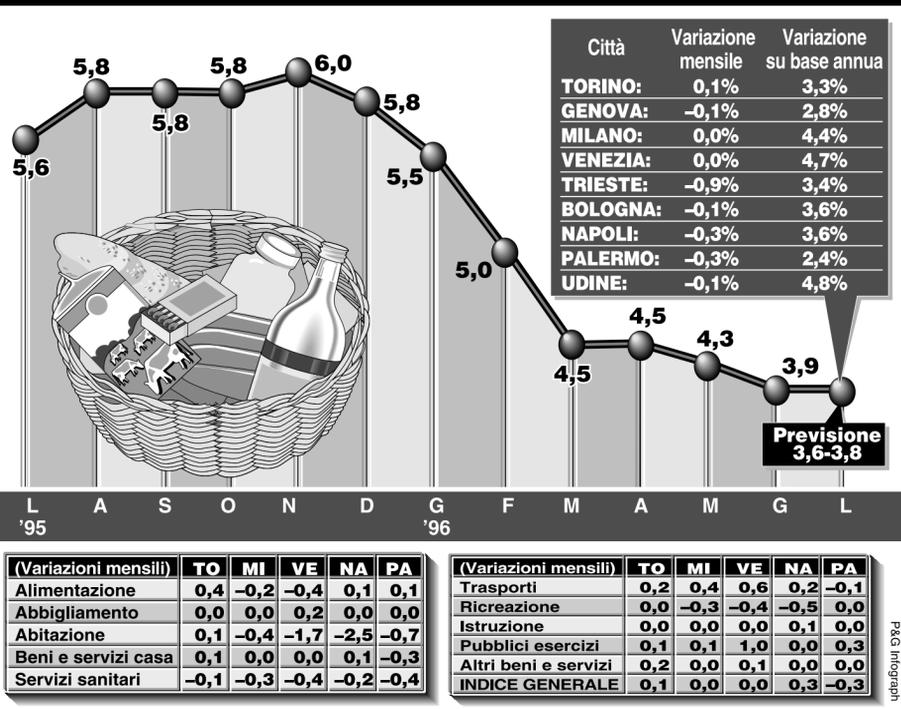


L'AZIENDA ITALIA

I DATI SUL CAROVITA



ROMA. Inflazione sotto zero a luglio. Dalle grandi città arriva la conferma di un nuovo calo dell'inflazione che a luglio scende verso il 3,7% dal 3,9% di giugno. Le 10 città campione indicano infatti una variazione negativa rispetto a giugno, con i prezzi al consumo che scendono dello 0,1%. Se sarà confermato il 5 agosto prossimo dall'Istat il calo dello 0,1% registrato in luglio, sarà la prima volta da 28 anni che i prezzi al consumo registrano una variazione mensile negativa.

I dati di ieri sono stati accolti con grande soddisfazione dal governo. «Ho sempre pensato che il nostro sforzo fosse produttivo - ha commentato il ministro del Lavoro, Tiziano Treu - ora vediamo i risultati». Tutto merito del governo? Il presidente dell'Abi (l'associazione delle banche italiane), Tancredi Bianchi, mette in rilievo «il successo di una rigorosa politica monetaria e il collegato vantaggio derivante dal rafforzamento del cambio della lira». Insomma, i complimenti del caso vanno estesi anche a Bankitalia. Non manca però di sottolineare anche lo stato di estrema delicatezza della situazione e il «lento procedere della congiuntura economica». Per la Confcommercio il dato di ieri è senz'altro positivo, migliore delle attese. Il pericolo ora, si fa però notare, è che il raffreddamento sia così rapido da produrre addirittura «effetti recessivi a cascata».

I sindacati, dal canto loro, definiscono «confortante» il calo a luglio ma temono che sia almeno in parte motivato da una stagnazione della domanda. «Su questa tendenza economica - spiega il segretario confederale della Cgil Walter Cerceda - va inserita una decisione politica. Bisogna battere il ferro finché è caldo e ridurre dopo quella elettrica anche le altre tariffe a partire da quella telefonica». Non solo. Il governo, secondo Cerceda, dovrebbe approntare «strumentazioni serie» per il controllo dei prezzi con sanzioni «severe» per chi non si adegua. «Se la tendenza verrà confermata - ha proseguito il sindacalista - il governatore della Banca d'Italia dovrà decidere di abbassare il tasso di sconto. Il calo dei tassi di interesse sarebbe positivo sia per la ripresa economica sia per il risanamento dei conti pubblici. Significherebbe - ha concluso - potere ridurre i tagli allo stato sociale».

Ma torniamo ai numeri. Trieste crolla, Torino cresce. L'attesa per le cifre di ieri era tanta. E se anche il dato venuto da Torino, Milano, Genova, Venezia, Trieste, Bologna, Napoli e Palermo ridimensiona in parte le primissime indicazioni fornite venerdì da Firenze e Perugia (che indicavano addirittura una discesa mensile dei prezzi dello 0,3% e un tasso di inflazione annuo al 3,5%) è senz'altro molto buono. L'indicazione arrivata ieri, infatti, è molto più «solida» perché basata quasi sul 70% del paniere complessivo dell'Istat e conferma le previsioni degli analisti. Da cinque delle otto città cam-

# Luglio, inflazione sotto zero

## Prezzi giù dello 0,1%, non accadeva dal '68

Inflazione sotto-zero a luglio. Per la prima volta dal 1968, se i dati giunti ieri dalle 10 città-campione saranno confermati dalla rilevazione ufficiale dell'Istat del 5 agosto, l'inflazione registrerà un calo dello 0,1%, portando il dato tendenziale annuo al +3,7-3,8%, rispetto al 3,9% di giugno. È l'effetto del taglio delle bollette Enel e della frenata dei consumi. Soddisfatto il governo. I sindacati: «Avanti con la guerra al carovita». Bene lira e Btp.

PAOLO BARONI

La lira, dopo una giornata praticamente trionfale, non ha tratto grossi benefici dal calo dell'inflazione. Mezz'ora dopo la diffusione dei dati delle città campione, infatti, la nostra moneta recuperava terreno sul dollaro, sempre molto debole, ma cedeva qualche punto sul marco. La valuta tedesca alle 18 era così scambiata a 1.016,30 lire (contro le 1.013,29 delle quotazioni indicative), 1.507,5 il dollaro (1.510 il valore rilevato da Bankitalia). A quanto pare gli operatori avevano già «scontato» in mattinata i risultati record diffusi solo nel tardo pomeriggio.

Brillante, invece, la performance dei Btp (come quella della lira in mattinata): il future di settembre sul contratto decennale è infatti arrivato a quota 117,55, quasi un punto in più rispetto ai 116,62 della chiusura di venerdì scorso. Netto anche il miglioramento sul corrispondente titolo tedesco, che ha permesso un calo del differenziale al di sotto della soglia dei 3 punti, dai 305 punti base di venerdì a quota 289. Un risultato quest'ultimo che non mancherà di far piacere al ministro del Tesoro Ciampi.

La lira, dopo una giornata praticamente trionfale, non ha tratto grossi benefici dal calo dell'inflazione. Mezz'ora dopo la diffusione dei dati delle città campione, infatti, la nostra moneta recuperava terreno sul dollaro, sempre molto debole, ma cedeva qualche punto sul marco. La valuta tedesca alle 18 era così scambiata a 1.016,30 lire (contro le 1.013,29 delle quotazioni indicative), 1.507,5 il dollaro (1.510 il valore rilevato da Bankitalia). A quanto pare gli operatori avevano già «scontato» in mattinata i risultati record diffusi solo nel tardo pomeriggio.

Brillante, invece, la performance dei Btp (come quella della lira in mattinata): il future di settembre sul contratto decennale è infatti arrivato a quota 117,55, quasi un punto in più rispetto ai 116,62 della chiusura di venerdì scorso. Netto anche il miglioramento sul corrispondente titolo tedesco, che ha permesso un calo del differenziale al di sotto della soglia dei 3 punti, dai 305 punti base di venerdì a quota 289. Un risultato quest'ultimo che non mancherà di far piacere al ministro del Tesoro Ciampi.

### E adesso la «pataca» di Macao non fa più paura alla lira

La «pataca» non fa sognare più: la moneta di Macao sembra aver iniziato una fase di declino, e la «liretta» nostrana guadagna ben l'8% sulla valuta asiatica, scesa dalle 213,7 lire del '95 alle 195,9 di quest'anno. Grazie al recupero sul dollaro (150 lire nei 12 mesi) è un percorso tutto «rosa» quello della lira nei rapporti di cambio con le valute estere non quotate quotidianamente dalla Banca d'Italia. Nella lista fornita dalle Finanze quest'anno la lira ha il segno «più» davanti a ben 140 delle 144 monete elencate. Uniche eccezioni, il dinaro iracheno (che passa da 2.845 a 5.035 lire), il «pa anga» dell'isola di Tonga (che recupera, però, appena lo 0,6%, a 1.264 lire), il «gourde» haitiano (che guadagna il 7,7% a 96 lire), e - sorpresa - il «kwanza» angolano, che quest'anno aumenta di 240 volte, ma vale meno di mezza lira (0,049 lire). Passa dal 17 ai 22 l'elenco dei Paesi la cui moneta non vale «neanche una lira», e aumentano quelli dove con poco ci si può sentire «milionari». A Kiev, in Ucraina, ad esempio, con 100.000 lire si avranno in tasca 12 milioni e mezzo di «karbovanets», mentre la stessa cifra in Turchia vale oltre 4 milioni e mezzo di lire autoctone.

Brillante, invece, la performance dei Btp (come quella della lira in mattinata): il future di settembre sul contratto decennale è infatti arrivato a quota 117,55, quasi un punto in più rispetto ai 116,62 della chiusura di venerdì scorso. Netto anche il miglioramento sul corrispondente titolo tedesco, che ha permesso un calo del differenziale al di sotto della soglia dei 3 punti, dai 305 punti base di venerdì a quota 289. Un risultato quest'ultimo che non mancherà di far piacere al ministro del Tesoro Ciampi.

### La linea di rigore produce effetti positivi anche sui prezzi?

Direi che possiamo trarne un messaggio: se si fa uno sforzo, stavolta non lo si butta via. Una constatazione che mi sembra possa servire da stimolo un po' per tutti. Per il gover-

# La Confcommercio lancia l'allarme: «Rischi di recessione»

ROMA. La Confcommercio lancia l'allarme recessione. L'associazione guidata da Bille è soddisfatta della discesa dell'inflazione, ma teme ripercussioni negative sul mercato interno. Siamo di fronte - è scritto in una nota - ad un «raffreddamento dell'inflazione ancora più ottimistico del previsto» e ciò è dovuto a due principali cause: da un lato la caduta della domanda mondiale con gli effetti sulla produzione industriale e sul costo delle materie prime; dall'altro il comportamento anche del settore della distribuzione, che ha saputo in questi ultimi due anni gestire al meglio i prezzi finali, impedendo che su di essi si scaricassero pesantemente i fenomeni inflattivi.

Secondo la Confcommercio adesso però stiamo correndo un altro rischio: «e cioè che questo raffreddamento così rapido dell'inflazione possa provocare effetti recessivi a cascata, congelando di fatto i piedi ad un mercato interno che già dal 1992 si sta muovendo a fatica, come dimostrano chiaramente i più recenti dati relativi ai consumi e all'occupazione».

Le previsioni sull'andamento dell'economia nei prossimi mesi elaborate dal Centro Studi di Confcommercio, del resto, sono decisamente più prudenti di quelle espresse dai principali centri di analisi negli ultimi giorni, con una crescita del Pil del +0,8% e dell'inflazione annua del +4,1%. Secondo l'Iscò il 1996 dovrebbe chiudersi con un incremento del Pil dell'1,2%, l'incremento della domanda interna dovrebbe più che dimezzarsi rispetto allo scorso anno e quella per consumi delle famiglie sarebbe destinata ad attestarsi sull'1,2%, circa mezzo punto percentuale in meno del già poco soddisfacente risultato del 1995. In forte contenimento dovrebbe risultare anche il profilo di crescita delle esportazioni: dal +11,6% dello scorso anno si dovrebbe passare ad un +4%.

Secondo Confcommercio, inoltre, l'evoluzione dei consumi appare destinata inoltre - prosegue la Confcommercio - a risentire in maniera sempre più evidente della compressione del reddito disponibile delle famiglie (5 punti percentuali tra il '92 e il '95), connessa sia al mancato miglioramento della situazione occupazionale sia alla moderazione salariale degli ultimi anni, tanto che la spesa per beni è destinata a rimanere attestata sotto i livelli raggiunti nel 1991.

«La quasi certezza del procrastinarsi della difficile situazione occupazionale, nel 1996 il numero di occupati dovrebbe rimanere stabile, associata alla consapevolezza di dover affrontare ulteriori inasprimenti fiscali legati alla prospettiva di raggiungere in tempo gli obiettivi che consentirebbero al nostro Paese l'ingresso immediato nella fase finale dell'unificazione europea, contribuiscono a mantenere inalterato, se non a peggiorare, il clima di fiducia delle famiglie. In questo contesto - secondo Confcommercio - non c'è spazio per immaginare un ampliamento significativo della domanda. Secondo le previsioni di Confcommercio il Pil a fine anno dovrebbe così crescere di appena lo 0,8%, ancora una volta trattenuto dalle esportazioni, anche se in deciso rallentamento: dall'11,6% dello scorso anno al 3,5%».

«In una situazione di così estrema vischiosità - aggiunge Confcommercio - la prevista manovra finanziaria di 32 mila miliardi lascia ben poco margine per immaginare una decisa inversione di tendenza degli indicatori economici più significativi per il prossimo anno e sembra suggerire la necessità di ripensare sull'opportunità di procedere a nuovi interventi correttivi all'inizio del '97. La ricetta giusta? Per risanare la finanza pubblica occorre un piano di rientro dell'inflazione che faciliti una politica monetaria più flessibile, che rivalutizzi la domanda interna e quella per consumi delle famiglie in particolare, in maniera tale da favorire la ripresa produttiva e dell'occupazione».

L'INTERVISTA

Parla il ministro dell'Industria: non deprimeremo i consumi

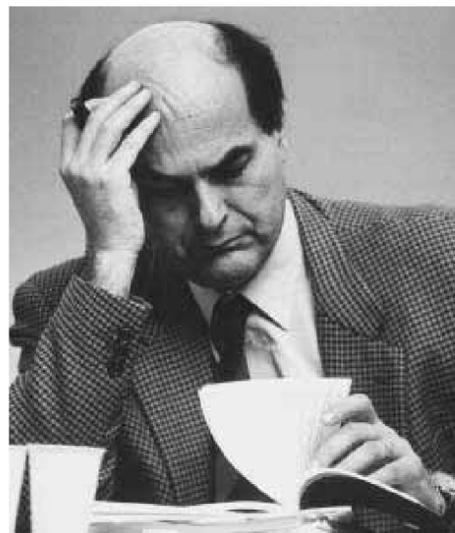
# Bersani: siamo sulla strada giusta

ROMA. Soddisfatto? «Beh, in queste cose bisogna essere cauti, aspettare le conferme», sorride, Pierluigi Bersani, ministro dell'Industria. I dati sull'inflazione negativa di luglio, performance «storica» nel tormentato capitolo degli italiani prezzi, lo raggiungono nella sua casa di Pavia. Ti aspetteresti che stappi lo spumante, se non altro perché al calo dei listini una buona mano l'ha data proprio lui col taglio alle bollette elettriche. Ed invece, al posto di una euforia che parrebbe giustificata, Bersani preferisce la pacatezza dell'understatement. «È un dato positivo - è il massimo che riusciamo a strapparci - Credo che dobbiamo prenderlo tutti come un incoraggiamento a tener fermo il percorso che abbiamo intrapreso».

Le imprese, ed i dati sembrano ora confermarlo, abbiano cominciato ad essere un po' più attente ai loro listini. Forse anche perché devono fronteggiare una concorrenza più vivace, c'è maggior disponibilità a limitare costi e prezzi. Anche se non tutte le imprese si comportano allo stesso modo. Si può fare di più. Molti prezzi sono in mano ad amministrazioni pubbliche locali. Non voglio generalizzare, ma anche il credo non si debba dare per scontato di avere già fatto il massimo. È impossibile. Ci sono spazi per maggior efficienza, per una verifica dei costi. Anche per le assicurazioni? Ho incontrato i loro rappresentanti e

tornerò ad incontrarli questa settimana. Voglio capire bene, fare un'analisi attenta. Loro sostengono di essere esposti a nuovi aggravati come il rischio biologico. Non so, voglio capire bene l'incidenza prima di dare una valutazione. Niente di scontato, allora? Assolutamente no. In ogni caso, i prezzi sono liberi. Noi abbiamo solo la possibilità di cercare di influenzare, di persuadere. Anche i petrolieri sono sotto accusa. Si è aperto un discorso anche con loro. Il presidente dell'Eni, Bernabè, sostiene che la vera concorrenza non c'è perché il settore è regolato da norme obsolete. Non voglio sfuggire al confronto. Mettiamo pure tutto sul tavolo, le loro responsabilità e le nostre. Lamentano la rigidità della normativa nella distribuzione o regole ambientali troppo rigide rispetto al resto d'Europa? Discutiamone. Ma ci vuole disponibilità a raggiungere risultati

concreti. Non si può solo bussare senza dare. Mi rendo conto benissimo che il petrolio è un bene sensibile alle foglie, che i prezzi del greggio sono influenzati da mille vicende internazionali. Discutiamone, allora, ma evitando sorprese. Per tenere sotto controllo i prezzi, la buona volontà non basta. Me ne rendo benissimo conto. Stiamo cercando di implementare l'osservatorio prezzi con nuove professionalità che non significano solo «professori». Anche la struttura verrà cambiata. Una commissione, supportata dall'Industria, si occuperà dei prezzi; l'altra, supportata dal Bilancio, terrà d'occhio le tariffe. Vo-



Il ministro Pierluigi Bersani

R. De Luca

trust a valutare, anche sulla base della nostra ricognizione, se ci sono ragioni di un suo intervento o meno. Sindacati e consumatori chiedono di partecipare più direttamente all'Osservatorio. Intanto organizziamo la struttura, poi vedremo. Penso che ci sarà spazio perché sindacati ed associazioni dei consumatori possano avere un ruolo. Si tratta di vedere se e come formalizzarlo. E le imprese? Devono poter dire la loro. Perché non pensare a dei contraddittori, a dei tavoli in cui siano presenti, oltre al ministero, tutti gli attori? Insomma, la via del dialogo. Del dialogo e della trasparenza. È chiaro, però, che ci vuole la disponibilità di tutti. Torniamo ai prezzi. Se il rallentamento estivo nasconde una gelata autunnale dei consumi? L'attenzione del governo al livello dei consumi non manca. Passiamo per una strada finanziaria molto stretta, ma non puntiamo certo a deprimeri i consumi. Come diceva Prodi, non vogliamo portare in Europa un'Italia stremata. Così, del resto, va letta anche la manovra da 16.000 miliardi. Vogliamo dare segni reali ed anche, perché no, psicologici che inflazione bassa non significa consumi stagnanti.